



Fotografia

Incontro con Cesare Accetta
alla scuola Pigrecoemme

Questo pomeriggio alle 16.30, nell'ambito della rassegna «Incontri fotografici», che ha già accolto artisti come Antonio Biasiucci, Gianni Fiorito, Luciano Ferrara, Gianni Pinnizzotto, Ilaria Abbiento e Raffaella Mariniello, la Scuola di

cinema e fotografia Pigrecoemme di Napoli ospita Cesare Accetta, che darà vita a un incontro in cui racconterà il suo percorso artistico e professionale come fotografo di scena, fotografo di ricerca, direttore della fotografia per il cinema e light designer per il teatro e per mostre d'arte. L'incontro, fino a esaurimento posti, è a ingresso gratuito e sarà presentato da Luca Sorbo, curatore dei corsi di Fotografia della Pigrecoemme.

Intervista con Emma Giammattei che pubblica una nuova edizione del suo studio sul romanzo partenopeo

Non c'è più Napoli
negli scrittori napoletanidi **Eduardo Milone**

Nemmeno Matilde Serao, alla fine della sua carriera, pensava di aver raccontato Napoli con sufficiente chiarezza. A sostenerlo era lei stessa, augurandosi che qualcuno, prima o poi, sarebbe riuscito a scrivere il definitivo «romanzo di Napoli».

Si intitola proprio *Il romanzo di Napoli* (Guida editori) il saggio di Emma Giammattei, ordinario di Letteratura italiana al Suor Orsola Benincasa: un corposo excursus sulla storia culturale partenopea dal Risorgimento al secondo Novecento. Pubblicato per la prima volta nel 2003, oggi torna in libreria con l'aggiunta di alcuni capitoli, fra cui il più importante è una «topografia crociana» delle strade di Napoli. Per Giammattei, infatti, il valore irripetibile di Benedetto Croce e degli intellettuali a lui coevi è proprio il radicamento urbano, tradotto in opere che uniscono impegno civile ed espressione artistico-letteraria. Nelle sue parole: «Un'ansia di afferrare la realtà». Un elemento, sostiene l'autrice, a cui sarebbe utile ritornare. Soprattutto oggi.

Il suo è un testo storico-scientifico: come mai, nel titolo, si parla di «romanzo»?

«È una citazione. Fu Matilde Serao, alla fine della sua carriera, a dire che le centinaia di pagine che lei stessa aveva dedicato a questa città non bastavano a raccontarla. Sosteneva, appunto, che "il romanzo di Napoli" non era stato ancora scritto. Individuava anche il potenziale autore: Salvatore Di Giacomo. Ho scelto il titolo perché simboleggia qualcosa di quella generazione di intellettuali».

Un tratto in particolare?

«La loro ansia di afferrare la realtà. Era questo l'aspetto più rilevante delle loro opere e del loro progetto culturale. A me interessava studiare il rappor-



Torna il saggio della studiosa: «La letteratura trascura le reali istanze della città»



Emma Giammattei

to fra quel progetto, che era anche politico e culturale, e la rappresentazione artistica di Napoli a cavallo fra il XIX ed il XX secolo».

In che modo si intrecciavano queste due istanze?

«Nel primo Ottocento c'era un forte fermento filosofico, la cui massima espressione era la scuola hegeliana di Napoli di Spaventa e De Sanctis. Quel pensiero contribuì a gettare le basi dell'idea nazionale, anche se con una forte componente

autoctona. Nello stesso periodo, però, la letteratura napoletana non condivideva la stessa ampiezza di respiro. Non aveva, insomma, la stessa pregnanza politica».

Quand'è che i due ambiti culturali hanno trovato una sintesi?

«Solo nella stagione post-unitaria, con il giovane Benedetto Croce ed il "realismo urbano" di Serao e Di Giacomo. La letteratura, a quel punto, si focalizzò sulla città in maniera

attiva e modificatrice: *Il ventre di Napoli*, per esempio, è quasi un pezzo di giornalismo d'assalto. In quel periodo nasce e si forma la coscienza civile partenopea. Allo stesso tempo, si rigettavano certi stereotipi del colore locale che avevano avuto molta fortuna, fino a quel periodo».

Si riferisce al «pittresco» tanto amato dagli scrittori del Grand Tour?

«Certo, come le descrizioni vesuviane di Goethe. Nel corso dell'Ottocento gli intellettuali napoletani sviluppano una crescente insofferenza verso quella visione, percepita come estetizzante. Mastriani, nel 1872, critica aspramente la folla di "turisti" stranieri in coda alle pendici del Vesuvio per descriverne l'eruzione».

Come cambia l'intellettuale



Roberto Saviano



Il capolavoro di Elena Ferrante



Domenico Starnone



Pino Montesano

Sopra, Spaccanapoli vista dall'alto. Foto di Ferdinando Kaiser

le napoletano nel Novecento?

«Si assiste ad una scissione dei ruoli: intellettuale e scrittore non sono più la stessa persona. C'è chi dedica il suo lavoro all'ambito accademico e chi, ad esempio, si dedica al giornalismo. La letteratura diventa un campo autonomo, che riesce solo in parte a cogliere le istanze reali di Napoli. Ci si comincia ad interrogare su faccende prettamente narrative e stilistiche. È il caso di grandi autori come Erri De Luca, Domenico Starnone, Giuseppe Montesano...».

Insomma, secondo lei si perde quel legame con il tessuto sociale che avevano le generazioni precedenti?

«In un certo senso sì. Restano comunque scrittori fondamentali, ma lo sono per la storia della letteratura italiana, più che per quella napoletana. Il loro lavoro va ben oltre i confini di questa città».

E intanto, quale idea di Napoli si è affermata?

«Il grande torto, se vogliamo metterla in questi termini, è di essersi affidati alla visione di alcuni autori stranieri. In qualche modo il Grand Tour ha prodotto un'onda lunga che ha attecchito saldamente. Mi riferisco a pagine dal sapore quasi antropologico, come quelle in cui Walter Benjamin parla di "città porosa", oppure al "multiversum" di Ernst Bloch. Ci si è consegnati a questi stereotipi, e credo che questo attesti una perdita di memoria delle radici culturali partenopee».

Cosa pensa delle ultime polemiche sull'immagine mediatica di Napoli?

«Non è certo un dibattito nuovo. Non sento il bisogno di schierarmi: rilevo, però, che il tono generale dello scontro risente della mancanza di una visione di lungo periodo. Di quel "progetto" culturale e politico, insomma, che documento nel mio libro e al cui spirito sarebbe auspicabile tornare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

📖 **Il libro della settimana**

di **Mirella Armiero**

IL TRIANGOLO ALLA «JULES E JIM» CADE SUL FINALE

Buio blu di Francesco Velonà (iemme edizioni) è un romanzo ben scritto e ben organizzato nella sua agile architettura narrativa. La storia è quella di un triangolo amical-amoroso e, tra atmosfere parigine e gelosie più o meno velate, non è difficile cogliere rimandi al capolavoro di Truffaut, «Jules e Jim». Del resto Velonà con le citazioni si diverte parecchio, specie con quelle cinematografiche, e nella tessitura del suo libro lascia che facciano capolino anche personaggi dello star system in carne ed ossa, da Marcello Mastroianni su di un set francese a Fabrizio De André sulla spiaggia di Capo Miseno. I protagonisti principali restano però il brillante Marco, sciupafemmine napoletano, il suo amico del

cuore, dalla personalità introversa, timido e problematico, e la bella e gioiosa Valentina, amata e sposata (nonché tradita) da entrambi, in epoche diverse. L'autore ricostruisce con un serrato montaggio alternato il passato sessantottino a Parigi (metropoli raggiunta dopo una fuga da casa: «Per mio padre il '68 era solo un numero che, una volta estratto, aveva fatto vincere un terno alla mia generazione») e il presente degli anni Ottanta a Napoli, quando scoppia la crisi tra Valentina e Marco. Troppe donne nella vita del rubacuori, troppe avventure sia pure senza importanza, ma il colpo finale è un tradimento più immaginato che concreto, più di testa che di carne. Il fatto è che sull'intreccio realistico si inserisce a un



certo punto un innesto onirico e surreale che dà una decisa virata alla materia romanzesca. Velonà abbandona il solco di una trama tradizionale per percorrere altre strade, riuscendo a mescolare con sapienza i due elementi. Peccato che a fare difetto all'intera operazione sia il finale, aperto, sospeso, ma fondamentalmente irrisolto. Se l'autore fosse riuscito anche nelle ultime pagine a mantenere lo standard qualitativo del resto del libro allora potremmo salutare con piacere un nuovo efficace romanziero sulla scena napoletana. D'altro canto, visto l'epilogo poco convincente, lasciamo sospeso il giudizio, in attesa di conoscere la prossima prova narrativa di Velonà, che comunque ci fa ben sperare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA